

# CONSIGLI NON RICHIESTI AL NUOVO CAPO DEI MAGISTRATI

Grazie a un programma elettorale iper-rivendicativo, Piercamillo Davigo è stato nominato presidente dell'Associazione nazionale, il sindacato della categoria. Già spara a zero sul governo e sulle sue presunte riforme. Invece potrebbe forse porre rimedio ad alcune vere ingiustizie. E rivedere qualche posizione un po' troppo rigida.

di Maurizio Tortorella



## Un lungo curriculum

Piercamillo Davigo, 65 anni, è stato tra i protagonisti di «Mani pulite»: è stato pm a Milano, poi giudice in Corte di cassazione.

Quelli che seguono, sotto forma di «post-it», sono brevi appunti di lavoro per Piercamillo Davigo, giudice di Cassazione e dal 9 aprile con 1.275 preferenze eletto a furor di popolo (togato) presidente dell'Anm, l'Associazione nazionale magistrati. Seppure scritti a volte in tono semi-serio, *Panorama* si augura che Davigo voglia comunque prenderli molto sul serio.

## Consiglio superiore della magistratura

→ Rileggere ad alta voce, almeno una volta al giorno, le prime righe del programma della corrente **Autonomia & indipendenza** (quella che lo stesso Davigo ha varato nel febbraio 2015): **«Noi siamo convinti di creare un soggetto associativo radicalmente nuovo, eliminando tutte le scorie e criticità delle tradizionali correnti, trasformatesi in meri strumenti di ricerca e acquisizione di potere, soprattutto in funzione del Csm».**

→ Appendere alle spalle della scrivania, come imperituro «memento», la frase pronunciata in un corridoio del Tribunale di Milano dal suo potente predecessore **Edmondo Bruti Liberati**, nel 1986 e nel 1992 per due volte presidente dell'Anm. Nel 2010, da procuratore aggiunto, Bruti aveva intimato al pari-grado **Alfredo Robledo**, che non accettava le sue direttive: «Ricordati che al plenum (del Csm, ndr) sei stato nominato procuratore aggiunto a Milano per un solo voto di scarto, e che questo è un voto di Magistratura democratica (la corrente di Bruti, ndr). Avrei potuto dire a uno dei miei colleghi al Csm che Robledo mi rompeva i coglioni e di andare a fare la pipì al momento del voto, così sarebbe stato scelto un altro».

## Correnti giudiziarie

→ Rileggere una volta al giorno, sempre ad alta voce, altre righe del programma di Autonomia & indipendenza: «Rifiuto di ogni collateralismo con la politica, rinuncia all'ambizione e alle sirene del potere, tutela di una magistratura (...) non condizionata da logiche e meccanismi che spingono a incrementare timori, paure, bisogno di protezione».

→ Leggere la dichiarazione d'addio del procuratore di Cremona, **Roberto Di Martino**, che il 12 aprile si è dimesso con un addio pieno di rabbia e delusione: «Non c'è più posto per me in una magistratura in cui c'è uno strapotere delle correnti» ha detto Di Martino, dopo aver visto finire in fumo la sua quarta richiesta al Csm per un ruolo di vertice. «Qui va avanti solo chi è schierato. Un magistrato può avere un pensiero politico, ma non posso pensare che debba dirlo per fare carriera: invece funziona così. Non guardano nemmeno il curriculum, contano solo le correnti, divenute strapotere». Quindi fotografare la dichiarazione, e distribuirla ai circa 9 mila magistrati italiani.

## Prescrizioni e penalisti

→ Controllare i dati pubblicati sul sito del ministero della Giustizia e scoprire che, al contrario di quanto sostiene da tempo l'Anm, da una decina d'anni i **processi penali che finiscono in prescrizione sono in calo tendenziale**: da 183.224 nel 2005 a 132.296 nel 2014 (ultimo dato disponibile). Sono comunque tanti? Vabbe', allora scoprire che,

su 1.454.929 prescrizioni dichiarate in dieci anni, quasi 71 su cento hanno riguardato processi ancora nella fase iniziale delle indagini preliminari (per l'esattezza: 1.028.685). Quindi contattare **Beniamino Migliucci**, presidente dei penalisti italiani, e fare ammenda a nome della categoria: in quasi due terzi dei casi, infatti, è evidente che non sono stati gli avvocati a causare le prescrizioni, visto che nelle indagini preliminari non c'è un solo atto alla loro portata, e in quella fase di certo non possono adottare i «comportamenti dilatori» di cui l'Anm li ha tante volte accusati. Al contrario, **una qualche responsabilità pesa evidentemente sui pubblici ministeri**, che delle indagini preliminari sono i «padroni» insieme ai giudici: fanno quel che vogliono, accelerano e ritardano a loro piacere pratiche e fascicoli. Alla faccia, anche, del mito dell'obbligatorietà dell'azione penale.

## Intercettazioni e diffamazione

→ Abbassare i toni dell'Anm sulle intercettazioni, tanto la categoria non corre alcun rischio. Quasi certamente il governo Renzi non combinerà nulla in quel campo, mentre il vicepresidente del Csm, **Giovanni Legnini**, ha fatto (sor)ridere tutti con una frase: «Le frequenti, indebite divulgazioni delle intercettazioni rischiano di compromettere il prestigio e l'immagine dei magistrati».

→ Ricordarsi anche di parlare poco al telefono: perché, come ammonisce un vecchio adagio-scioglilingua, «se sei un puro che epura stai attento, poiché prima o poi ti capiterà uno più puro di te che ti epurerà». Quindi, per traslato: se da pm hai intercettato, stai attento perché potresti finire a tua volta in qualche intercettazione. Anche se non sei indagato. E, come mostrano mille cronache giudiziarie degli ultimi 25 anni, anche un'intercettazione penalmente irrilevante può accoppare perfino il più onesto degli uomini.

→ Leggere il libro appena pubblicato da un giornalista del *Fatto quotidiano* (uno di quelli che intervistano Davigo a ogni pie' sospinto) e scoprire che contiene decine d'intercettazioni diffamatorie. Poi andarsi a rileggere un'intervista, al *Fatto quotidiano*, dove Davigo aveva tagliato la testa al problema: «Pubblicare intercettazioni davvero non pertinenti è già vietato, quantomeno dal reato di diffamazione; se si ritiene che le pene per la diffamazione non siano adeguate, basta aumentarle. Il resto è superfluo». Infine riflettere sul fatto che, da Bolzano a Ragusa, non si ricorda una condanna per diffamazione basata sulla pubblicazione di una conversazione intercettata. E a quel punto ripensarci, almeno un pochino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA